



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata

Corso di laurea in Psicologia Sociale, del Lavoro e della Comunicazione

Tesi di laurea Magistrale

**I giovani in transizione formazione-lavoro in periodo
pandemico: il caso della provincia ferrarese**

**Young people in transition from training to work during the covid's
pandemic: the case of Ferrara's province**

Relatrice: Prof.ssa Roberta Maeran

Laureanda: Alice Favretti

Matricola: 2055644

Anno accademico: 2022-2023

INDICE

INTRODUZIONE.....	2
CAPITOLO 1: La situazione economica sociale italiana nel periodo pandemico e pre-pandemico.....	4
1.1 La crisi economica italiana.....	4
1.2 La disoccupazione giovanile.....	6
1.3 Le difficoltà nella transizione alla vita adulta.....	8
1.4 DAD e opportunità scolastiche.....	12
CAPITOLO 2: Vissuti emotivi e benessere psicologico durante la pandemia.....	16
2.1 Progettualità futura.....	16
2.2 Soddisfazione e benessere personale.....	20
2.3 Emozioni in lockdown e disagi emotivi nei giovani.....	23
2.4 Il rischio di inattività e ritiro: i NEET.....	27
CAPITOLO 3: Studio del caso dell’Informagiovani di Ferrara.....	32
3.1 Obiettivi e metodo.....	32
3.2 Presentazione del servizio Informagiovani di Ferrara.....	34
3.3 Analisi dati utenza dal 2019 al 2022.....	35
3.4 La visione degli operatori di: l’intervista.....	38
3.5 NEET e progetto “Futuro possibile”.....	43
3.6 Spazio Giovani.....	46
CONCLUSIONI.....	51
BIBLIOGRAFIA.....	52
SITOGRAFIA.....	56

Introduzione

Il presente lavoro di tesi si propone di analizzare come la pandemia da Covid-19 abbia portato alla crisi un sistema economico già precario, creando un clima non ospitale per i giovani italiani pronti per far ingresso nella realtà lavorativa. Ci si pone come obiettivo quello di approfondire la situazione dei giovani in transizione dal mondo della formazione a quello lavorativo nel periodo pandemico, identificando come questa transizione sia stata ostacolata da una crisi economica e sociale. La pandemia e la conseguente crisi hanno limitato le opportunità dei giovani dandogli meno spazio e possibilità d'azione, determinando in essi sentimenti di disorientamento e demotivazione nei confronti di una realtà lavorativa restia ad accoglierli.

Nel primo capitolo si esaminerà la situazione economica italiana durante lo stato d'emergenza, la crisi e il problema della disoccupazione, in particolare l'accentuazione del tasso di disoccupazione giovanile. Verrà poi analizzato come questa difficoltà nel riuscire ad accedere al mondo lavorativo in modo stabile per i più giovani abbia rappresentato un grosso ostacolo nel processo di acquisizione di status di adulti. Si tratterà poi il tema della didattica a distanza e di come essa abbia accentuato alcune problematiche del sistema formativo italiano e di quali problematiche hanno affrontato i giovani nel nuovo rapporto con la scuola. Infine, ci soffermeremo sulle difficoltà crescenti dei ragazzi a crearsi e sostenere un progetto di vita e lavorativo futuro, in una realtà instabile e precaria come quella degli anni del Covid.

Nel secondo capitolo verrà approfondito l'influenza che la pandemia ha avuto sullo stato psicologico degli italiani, analizzando come sono cambiati il senso di soddisfazione per la propria vita e il senso di benessere percepito. Concentrandoci nello specifico sui giovani verranno indicate le principali e più diffuse ripercussioni psicologiche riportate nel periodo del Covid, e di come queste abbiano influenzato negativamente il processo di transizione formazione-lavoro. Tratteremo poi nel particolare l'aumento dei casi di ragazzi NEET, figli dello stato di inattività e disorientamento degli anni di pandemia.

In conclusione, nel terzo e ultimo capitolo si tratterà il caso della realtà della provincia di Ferrara, che verrà analizzato grazie a interviste proposte agli operatori di Informagiovani, un servizio che si occupa di fornire supporto e accompagnamento ai giovani nel processo di ingresso nel mondo lavorativo. Verranno poi integrate le interviste sottoposte agli operatori di un altro servizio che opera nel territorio ferrarese, Spazio Giovani, che ospita un consultorio psicologico, per fornire una sintesi dei vissuti psicologici riportati dai giovani ferraresi. L'obiettivo sarà quello di fornire un quadro generale sulla situazione occupazionale giovanile e i supporti possibili e necessari che vengono ad essi offerti nella provincia di Ferrara.

Capitolo 1: La situazione economica sociale italiana nel periodo pandemico e pre pandemico

L'avvento della pandemia da Covid-19 in Italia ha determinato l'entrata in vigore dello stato d'emergenza che è stato mantenuto in atto dal marzo del 2020 fino all'aprile del 2022 che, come ben noto, ha determinato una profonda crisi nel nostro già fragile sistema economico-sociale. Per la prima volta dalla Seconda guerra mondiale tutto il mondo si è trovato a dover gestire la stessa situazione d'emergenza, tutti i paesi hanno dovuto affrontare e gestire una malattia infettiva quasi del tutto sconosciuta, che ha causato in tutto il mondo 6.955.141 morti, di cui 191.211 solo in Italia (dati OMS aggiornati 26/08/2023¹). Oltre alle tragiche conseguenze sanitarie, la pandemia da Covid-19 ha determinato nel nostro paese una profonda crisi socioeconomica di cui hanno risentito maggiormente le classi sociali più fragili, tra cui i giovani, su cui ci concentreremo in questo elaborato.

1.1 La crisi economica italiana

Prima dell'avvento dell'emergenza sanitaria l'economia italiana nel 2019 stava vivendo una fase di ristagno, il pil cresceva in decelerazione rispetto l'anno precedente e così il tasso di occupazione nazionale. Con la diffusione della pandemia il quadro economico e sociale è diventato ancor più incerto e complesso e "le misure di contenimento di crisi sanitaria nei vari Paesi del mondo hanno generato una recessione globale senza

¹ <https://covid19.who.int/>

precedenti, sia per ampiezza che per diffusione” (ISTAT, Rapporto annuale 2020). Il forte calo delle attività e il crollo della domanda e consumo ha determinato in Italia un calo del pil dell’8,9 nel 2020. Il mercato del lavoro è stato di conseguenza investito anch’esso dalla crisi; la contrazione dei posti di lavoro ha determinato un calo dell’occupazione, sono stati colpiti inizialmente i dipendenti a termine e gli indipendenti e successivamente anche i lavoratori a tempo indeterminato. È stato rilevato che nell’aprile del 2021 gli occupati sono diminuiti di oltre 800 mila unità rispetto al periodo pre-pandemico (marzo 2020).

Da metà del 2021 nonostante i contraccolpi della crisi dell’emergenza sanitaria si è iniziato a delineare una ripresa dell’attività economica italiana grazie alle misure di sostegno attivate dal governo; il pil è cresciuto del 6,6.

Nel 2022 con la fine dello stato di emergenza sanitaria (primo trimestre) il pil è tornato a livello di quello del 2019, è avvenuta infatti una ripresa dell’attività produttiva (sin dall’inizio 2021) e un aumento del tasso di disoccupazione con conseguente diminuzione dei disoccupati e inattivi.

1.2 La disoccupazione giovanile

Il BES (ovvero il rapporto redato dall'ISTAT con un approccio multidimensionale, che si pone come obiettivo quello di misurare il benessere in Italia) riporta che nel nostro paese, sin dal periodo pre-pandemico, le categorie sociali soggette alle peggiori condizioni lavorative sono le donne, i giovani, i lavoratori delle regioni del Sud Italia e gli stranieri; ciò è rilevabile in termini di instabilità, irregolarità contrattuale, bassa remunerazione e scarsa sicurezza lavorativa.

Queste categorie sono state le più penalizzate sin dalla crisi economico-finanziaria che ha colpito tutta Europa nel 2007. Molti paesi europei per fronteggiare questa crisi hanno tentato di favorire l'innalzamento occupazionale tramite interventi legislativi conseguenziali della *flexicurity*, strategia "volta a abbinare la flessibilità del lavoro, a favore delle imprese, alla sicurezza sociale a beneficio della forza lavoro" (Seghezzi, 2021). La flessibilità introdotta come nuova filosofia economica ha penalizzato le fasce di popolazione già economicamente più deboli strutturalmente, non facilitando il loro stabilizzarsi nel mercato del lavoro. I giovani sono quelli che hanno risentito maggiormente dell'incertezza del mercato provocata dalla crisi e dalla *flexicurity*, essi registrano infatti il maggior numero di contratti a breve termine e maggior numero di licenziamenti confronto ai dipendenti più maturi.

Con l'avvento della crisi dettata dalla pandemia le diverse categorie sociali sono state colpite in maniera eterogenea, andando a ledere maggiormente le classi già più fragili sopra citate. I giovani sono stati i più colpiti, hanno infatti subito una crescita del tasso di disoccupazione che è stato molto più rapido confronto a quello dei lavoratori inseriti

da più tempo nel mercato del lavoro: si è osservata una diminuzione di occupati di 0.8 % per la fascia di età 15-19 anni, del 4.1 % per la fascia 20-24 e del 3.2 % per la fascia 25-29². Inoltre, i giovani e le donne sono le classi che hanno subito maggiori riduzioni di bassa retribuzione oraria (meno dei 2/3 di quella media) nel 2020; il 28% tra i 15-24 anni e 16,3% tra i 25-34 anni.

La maggior parte dei giovani che si sono trovati in stato di disoccupazione o inattività durante il periodo del Covid erano impiegati nei settori che hanno maggiormente risentito delle misure restrittive portate dalla crisi sanitaria, ovvero turismo e ristorazione. Questi settori, che vedono impiegati moltissimi giovani italiani, sono inoltre quelli che si contraddistinguono per offrire il maggior numero di contratti non standard e irregolari e le remunerazioni più basse. Mentre le attività in cui sono impegnati una quota maggiore di lavoratori più anziani, a discapito dei più giovani, sono quelle che hanno avuto maggior possibilità di lavoro da remoto durante la pandemia, e anche quelle che offrono salari maggiori.

Nel 2021 il tasso di occupazione dei giovani tra i 20 e 34 anni ha subito un incremento, ma la ripresa non ha compensato il calo subito nel 2020. Nel 2022 si è osservato un generale recupero del mercato del lavoro, il tasso occupazionale è aumentato e ha superato quello del 2019, recuperando il crollo dettato dalla pandemia; è aumentato anche il numero di occupati giovani. È diminuito inoltre il tasso di mancata

² ESDE (Employment and social developments in Europe), Employment and Social Developments in Europe, Quarterly review, Lussemburgo, Publications Office of the European Union, dicembre 2020, p. 8

partecipazione al lavoro, gli inattivi si sono fortemente ridotti e il 2022 ne riporta il valore più basso degli ultimi 5 anni.

1.3 Le difficoltà nella transizione alla vita adulta

La pandemia da Covid-19 ha stravolto il mondo del lavoro nelle sue forme e nei suoi significati in modo improvviso e repentino, rendendolo ancor più frammentato e flessibile. Queste trasformazioni hanno portato a un cambiamento della concezione e del rapporto con il mondo del lavoro per molti, soprattutto per i giovani in transizione verso esso, che si sono dovuti adattare a un mondo lavorativo sempre più difficoltoso e instabile e che ostacola la loro transizione verso la vita adulta.

Sembra dunque che i cambiamenti economici e sociali degli ultimi anni, rafforzati dagli stravolgimenti sociali causati dalla pandemia, abbiano fortemente limitato i giovani nelle modalità e condizioni della loro transizione nell'adulthood. I tradizionali "riti di passaggio" quali, conclusione degli studi, accesso a un lavoro stabile, uscita dal nucleo familiare, e tutte le altre tappe della vita volti alla conquista dell'autonomia sono stati dilatati nel tempo allontanando il raggiungimento dello status di adulto. Ciò vuol dire che lo stesso concetto di giovinezza ha assunto una concezione più elastica sconfinando oltre la soglia dei 30 anni. Questo ritardo generalizzato nell'entrata nella vita adulta deriva dalle "difficoltà delle generazioni più giovani ad assumere una condizione attiva nel lavoro che renda possibile lo svincolo dalla famiglia d'origine, la dimensione di realizzazione individuale e professionale, attraverso una continuità reddituale tale da

supportare e garantire l'autonomia" (Chiozza, Mattei, Torchia, 2021). Questa impossibilità di poter raggiungere presto uno stato di indipendenza economica e di stabilità di vita rende i giovani una categoria economica debole sia come consumatori sia come produttori e questo, non fa altro che rafforzare la crisi economica che caratterizza il nostro paese. Tagliando dunque fuori i giovani dall'economia ci sono dunque conseguenze per tutto il resto della popolazione.

In tutta Europa, e con tassi più marcati in Italia e Spagna, nel 2020 il calo occupazionale tra i 15 e 24 anni è stato quasi tre volte quello registrato dai 25-64 anni. Inoltre, il nostro paese è tra i primi in Europa con il più alto tasso di giovani tra i 18 e 34 anni che vivono con i genitori (sette su dieci confronto all'uno su due della media europea) e dove il rinvio delle tappe di transizione alla vita adulta è più accentuato. Nella maggior parte dei casi l'uscita dal nucleo familiare e l'acquisizione di maggior indipendenza e autonomia è rimandato non per scelta per necessità. Questo rallentamento nella transizione alla vita adulta è determinato principalmente dalle condizioni economiche di incertezza e precarietà del paese, che rendono insidioso l'ingresso nel mondo del lavoro per i più giovani. Sono necessari, dunque, tempi più lunghi perché si stabilizzi il percorso professionale e di conseguenza ottenere una certa stabilità d'impiego ed economica e questo va a incidere sulle reali capacità di indipendenza dei giovani. Questo fenomeno dell'allungamento della permanenza in casa dei genitori ha subito una forte accelerazione tra il 2019 e 2020 a causa del Covid e delle misure di isolamento.

Il posticipo delle tappe del ciclo di vita, i livelli ridotti di mobilità sociale, la precarietà e la frammentarietà dei percorsi lavorativi uniti alla crisi dovuta dalla pandemia da Covid hanno compromesso la possibilità dei giovani di realizzare le loro opportunità e affrontare positivamente la transizione nel mondo del lavoro.

Per i giovani è però riduttivo parlare di un mero dualismo occupazione-disoccupazione perché così facendo non si va a considerare le forme di lavoro fuori dal mercato (come tirocini curricolari ed extracurricolare o volontariato) in cui spesso sono impiegati i ragazzi durante la fase di transizione dal mondo dell'istruzione a quello del lavoro. Nel nostro paese queste attività sono nella maggior parte casi non retribuite o con basse remunerazioni, offrono contratti a breve termine e non forniscono le adeguate tutele di diritto invece per i lavoratori ordinari. Queste occasioni lavorative dovrebbero accompagnare i giovani nell'ingresso nel mondo del lavoro ma avviene però il contrario, la mancata stabilità e le basse retribuzioni che queste offrono non fa altro che posticipare l'entrata nella piena vita adulta, allontanando la conquista delle prime forme di autonomia e indipendenza per i più giovani.

La crisi economica avviata dal covid ha ulteriormente rallentato e ostacolato ulteriormente il già insidioso ingresso nel mondo lavorativo per i giovani, ciò può incidere significativamente sull'esperienza iniziale nel mercato del lavoro. Secondo l'EZA (European Centre for Workers' Questions) «gli effetti "cicatriziali" di un ingresso "debole" nel mondo del lavoro può trascinarsi nel tempo, condannando così i giovani alla precarietà e a posticipare in un futuro più o meno prossimo la realizzazione di progetti di vita».

Secondo una ricerca del 2022 dell'ADAPT un fattore che determina elemento di difficoltà per i giovani ad approcciarsi al mondo del lavoro è il legame debole che intercorre tra il mondo dell'istruzione e quello del lavoro. Le istituzioni formative (scuola e università) non guidano adeguatamente i giovani ad affacciarsi con consapevolezza al mercato del lavoro, forniscono scarse informazioni e poche possibilità di esperienze lavorative. Fin dalla scelta delle scuole superiori di secondo grado si può osservare un inadeguato accompagnamento alla progettazione del percorso; in molti casi non vi è alcun collegamento tra il programma scolastico studiato e le attività di alternanza scuola-lavoro proposte, questo si riflette poi anche nella scelta dei percorsi universitari. Vi è inoltre la quasi totale assenza di momenti istituzionali di orientamento verso il mondo del lavoro, sia le scuole che le università non si occupano di guidare e formare i ragazzi preparandoli alla transizione verso la costruzione di un proprio percorso di vita sia professionale che identitario in quanto persone autonome.

Oggi non esiste più un unico modo di diventare adulti, se nel secolo precedente questo passaggio avveniva in modo quasi meccanico tramite la conquista di tappe prefissate attualmente l'incertezza contemporanea incide profondamente sulle scelte di traiettorie di vita e progetti a lungo termine dei più giovani. Il contesto più incerto, fluido e mutevole conduce sì a maggior possibilità di scelta di percorsi biografici ma richiede anche una maggior capacità di sapersi orientare in un mondo sempre più precario e ricco di ostacoli sia economici che sociali. La transizione all'adulthood è oggi quindi poco lineare, frammentata e reversibile e provoca disorientamento e disagio nei

giovani; disagio che si è acuito con l'emergenza sanitaria, che ha ulteriormente indebolito le prospettive professionali e di vita future.

1.4 DAD e opportunità scolastiche

Il primo provvedimento di lockdown attuato nel 2020 per ovviare al problema del contagio ha imposto nelle scuole, a partire dal mese d'aprile, il passaggio alla didattica a distanza (DAD), ovvero un percorso formativo alternativo online nel quale le attività didattiche vengono svolte mediate da un dispositivo elettronico dotato di connessione a internet, in modo che gli studenti possano seguire le lezioni dal proprio spazio di casa. Alla DAD si è poi affiancata la cosiddetta DDI (Didattica Digitale Integrata) che prevedeva l'alternarsi di periodi di lezione in presenza a periodi di didattica a distanza, per gestire i periodi di picchi di contagio. Le scuole italiane si sono dovute dunque scontrare con l'applicazione di un metodo formativo nuovo, da coordinare e gestire dovendo trovare in modo rapido soluzioni e adattamenti. Queste nuove modalità hanno generato non poche difficoltà per il sistema scolastico che ha dovuto totalmente riorganizzarsi. I tempi e le modalità di attivazione sono stati differenti sia tra istituti che all'interno degli stessi con differenze per classi e insegnanti, con maggiori difficoltà per le scuole delle regioni del sud Italia. L'obbligato ricorso alla didattica a distanza ha quindi accentuato e rafforzato alcuni elementi di disuguaglianza derivanti dai divari socioeconomici e digitali che già preesistevano prima della pandemia, mettendo a rischio i valori di parità e inclusività che dovrebbero appartenere a un sistema

educativo pubblico ed equo. Le diseguaglianze che la DAD ha consolidato derivano dalla più bassa disponibilità e possibilità d'uso degli studenti delle classi sociali più basse di un device, una buona connessione internet e uno spazio personale da utilizzare per seguire le lezioni da casa. Secondo i dati dell'ISTAT nel periodo marzo-giugno 2020 l'8% degli studenti non è riuscita a prendere parte alle lezioni online, mentre, grazie ai contributi dello stato e delle scuole si è ridotto a l'1%. Durante il lockdown solo poco più di quattro studenti su dieci hanno avuto una buona connessione internet necessaria per seguire le lezioni, il 50,9% ha avuto problemi e il 5,8% di pessima qualità o inesistente, in sintesi sono il 79,3% degli studenti ha potuto seguire senza problematiche tutte le lezioni con continuità. Più di due terzi dei ragazzi che lamentano problemi di connessione o con i dispositivi elettronici considera la propria famiglia povera o molto povera. Gli studenti che hanno lamentato difficoltà nel seguire le lezioni online e che hanno utilizzato lo smartphone (strumento poco idoneo a seguire le lezioni) perché non disponevano di un pc adeguatamente funzionante sono residenti nelle regioni del Sud Italia o provenienti da famiglie straniere.

La didattica a distanza e la conseguente non frequentazione e condivisione degli spazi scolastici non ha intaccato solo la sfera dell'insegnamento ma ha fatto venire meno l'importante ruolo di agente di socializzazione della scuola. Gli studenti hanno riportato un disagio dovuto alle modificazioni delle proprie abitudini di vita e routine portate dal lockdown e dalla DAD, con maggiori difficoltà nella gestione e suddivisione del tempo dedicato allo studio e allo svago. Oltre al divario economico la DAD ha accentuato anche il divario sociale mettendo ancor più in difficoltà gli studenti con deficit linguistici, culturale e cognitivo aumentando la probabilità di abbandoni scolastici.

La DAD ha portato l'attenzione sul tema della scuola e dei problemi strutturali e educativi presenti già da anni a prescindere dalla pandemia, rilevandone problemi persistenti del sistema scolastico italiano. Secondo una ricerca condotta in Emilia-Romagna su oltre 20.000 studenti, gli studenti ritengono che i processi educativi siano da rivalutare e ripensare alla posizione e al compito istituzionale della scuola in rapporto alla realtà esterna, tenendo il passo con i repentini cambiamenti del mondo odierno. Il 52.2% degli studenti intervistati tra i 18 e 19 anni ha perso fiducia nel sistema scuola. Sembrerebbe dunque necessario una pedagogia di tipo interventista per poter fornire ai ragazzi gli strumenti necessari e adeguati per poter affrontare il contesto sociale e culturale in cui vivono e diventare abili protagonisti della propria vita. La scuola italiana si colloca al di sotto della media europea, risultato confermato da anni. Fornisce una conoscenza rigidamente nozionistica e studi poco rielaborativi, gli studenti vengono indirizzati in scelte molto specifiche, poco flessibili e che non forniscono la possibilità di compiere un ampliamento di esperienze e acquisizione di strumenti culturali adeguati. La conseguenza è che molti studenti si perdono allontanandosi dalla scuola, nel 2021 il 14.5% degli studenti tra i 18 e i 24 anni ha abbandonato prima dell'ottenimento del diploma (il 30% solo al Sud Italia).

Si è osservato inoltre che la DAD causa problemi del sonno, maggiore fatica e stanchezza fisica, più ansia e sintomi depressivi. Si stima che nei bambini più piccoli che hanno vissuto il periodo di didattica a distanza durante il lockdown ci sarà un aumento dei problemi sociali e comportamentali con una riduzione di capacità empatiche e comunicazione. Ciò avverrebbe per via della mancanza della socializzazione in compresenza, caratterizzata da mediazione sensoriale, aspetti emozionali e

comunicativi, che fattori fondamentali nell'educazione primaria e che online si sono fortemente ridotti (Sarsini, 2020).

Questi disagi hanno causato un calo di valutazioni, osservabile dai risultati delle prove invalsi e gli studenti stessi riportano di aver vissuto con più malessere la scuola provocando un calo dei voti (31,1%), mentre le assenze scolastiche sono aumentate per quasi uno studente su cinque. L'EZA (Centro Europeo per le Questioni dei Lavoratori) sostiene che questa difficile gestione del metodo di formazione a distanza che abbia inciso in molto casi negativamente sul mantenimento e aggiornamento delle competenze dei ragazzi, con conseguenza possibili aumento di lacune nelle competenze e abilità degli studenti. Questo avrebbe di conseguenza alzato i costi in termini di disagio sia sociale che psicologico, rallentando e indebolendo ancor più l'ingresso nel mondo del lavoro dei giovani.

Capitolo 2: Vissuti emotivi e benessere psicologico durante la pandemia

La pandemia ha determinato alterazioni radicali nella quotidianità di tutti, causati dalla crisi economica, la paura del contagio, l'isolamento e il distanziamento sociale imposti dal lockdown e lo stravolgimento del sistema educativo che ha spiazzato e disorientato i ragazzi. Questi cambiamenti hanno causato un senso comune di smarrimento con diffusi vissuti emotivi negativi che hanno avuto un forte impatto sul benessere psicologico degli italiani.

2.1 Progettualità futura

La pandemia e le misure restrittive adottate hanno portato un clima di incertezza e disorientamento verso il futuro; durante questo periodo non erano disponibili risposte certe su come si sarebbe evoluta la situazione sia sul piano economico che sociale. Uno degli aspetti più problematici per i giovani è stata dunque la rinuncia a progettare il futuro, perché schiacciati da un presente immobile, che non riusciva più a essere vissuto a pieno e in modo consapevole. Questa situazione ha "limitato la prospettiva di progettazione futura e di un ritorno alla normalità con conseguente crescita di sensazione di solitudine, noia, demotivazione e precario e equilibrio psico-fisico" (Osservatorio nazionale per l'infanzia e l'adolescenza, 2021). La nuova realtà lavorativa sempre più complicata ha messo in crisi la fiducia per il futuro dei più giovani minando la determinazione necessaria per raggiungere obiettivi professionali e di vita posti. La sfiducia nel trovare un primo impegno è causata dalla situazione economica in crisi che ha ridotto di certo le possibilità lavorative, colpendo appunto i giovani, come già

descritto nel capitolo precedente, che hanno strutturalmente una presenza meno forte nel mercato del lavoro.

I giovani italiani, assieme a quelli spagnoli, secondo una ricerca del 2021 del Dipartimento per le politiche della famiglia, sono quelli che nel periodo pandemico hanno percepito maggior incertezza per i propri progetti di vita futuri e sono stati più frequentemente sospesi o abbandonati confronto agli altri paesi europei. La decisione di andare a vivere da soli è stata sospesa per il 24,6% dei giovani italiani e il 21,2% di essi ha abbandonato il progetto di ricerca del primo lavoro. Secondo questa indagine le motivazioni che hanno spinto alla rinuncia ai proprio piani futuri sono state le difficoltà economiche, le riduzioni di reddito e le aspettative negative sull'economia del paese, fattori dovuti alla crisi determinata dal Covid. Si aggiungono poi le difficoltà organizzative insorte dall'obbligata riorganizzazione dei tempi di vita e il timore di incorrere nel contagio. Un giovane su quattro ha quindi rinunciato temporaneamente all'idea di uscire dal nucleo familiare d'origine, uno su cinque di sposarsi e uno su sei di avere un figlio.

Queste incertezze e fragilità verso il futuro lavorativo sono state accentuate dai deboli percorsi formativi che sono frutto della didattica a distanza operata durante la pandemia, la quale non ha sicuramente accompagnato i giovani nel modo adeguato verso l'ingresso nella realtà lavorativa. Secondo uno studio compiuto nel 2021 dalla regione Emilia-Romagna nella fase di transizione studio-lavoro nel periodo Covid sono i ragazzi da poco maggiorenni a provare il maggior calo di motivazione e determinazione e crollo di fiducia verso il futuro, accompagnati da sentimenti di tristezza, rabbia, senso

di solitudine e delusione. Ciò è dovuto alla consapevolezza dell'avvicinarsi della fine del ciclo di studio e la paura di abbandonare il sistema scolastico/universitario, realtà percepite come protettive, per entrare in un mondo lavorativo dalle regole e modalità non ben chiare e alla quali non sono adeguatamente preparati. La fase pandemica ha portato un restringimento dei confini di azione per i giovani, mettendoli in difficoltà nella progettazione di vita per il medio-lungo periodo. In concomitanza è stato comune un abbassamento di aspettative verso i propri obiettivi futuri, riconsiderandoli e ponendoli al di sotto delle proprie possibilità, in considerazione della situazione socioeconomica incerta del periodo, soprattutto per chi è in possesso di meno risorse sociali e culturali di partenza.

La difficoltà dei giovani nel pianificare e visualizzare il proprio futuro è frutto del contesto attuale: la bassa qualificazione dell'istruzione e il disorientamento portato dalla DAD, le scarse opportunità lavorative offerte ai giovani, e la flessibilità e l'incertezza di un mercato del lavoro in crisi da anni. Le necessità economiche e professionali che oggi trovano difficilmente riscontro nella realtà limitano il potere di agency dei giovani e la loro capacità di proiettarsi in un futuro già progettato. Le scelte individuali di vita oggi sono spesso fuori dalla possibilità di controllo e riflessività per via di ostacoli strutturali sia economici che sociali, determinando nei giovani l'assunzione di "non-scelte". Agire attivamente sulla realtà sociale per far valere i propri progetti per il futuro non è quindi sempre agevolato e porta una difficoltà nel far corrispondere ai fatti le decisioni prese, a far valere la propria agency. In un lavoro empirico del sociologo Sennet è emerso come i giovani dichiarino di "accontentarsi" e di essere oramai "abituati" a svolgere lavori destrutturati e che non corrispondono a ciò

che avevano in realtà progettato per il loro futuro, adeguandosi a impieghi che sembra che capitino quasi “per caso”, per motivi economici e di ottenimento di una parvenza di stabilità. La maggioranza dei giovani afferma di aver paura di perdere il lavoro attuale anche se non corrisponde a quello dei sogni, in un contesto del mondo del lavoro così incerto e precario che rende “impossibile immaginare e costruire un futuro, si naviga quindi a vista, in balia degli eventi, in una condizione di totale precarietà” (Dordoni, 2022). Diventare autonomi è sempre più complicato e non vi sono più scelte e tappe predeterminate come qualche decennio fa, chi vuole aderire alle proprie aspettative deve adottare la strategia dell’attesa, rimanendo bloccati in una condizione di indeterminatezza, insicurezza e sospensione. Chi invece ha necessità di diventare indipendente e svincolato dalla propria famiglia il più presto possibile deve scegliere qualsiasi cosa lo porti a ottenere questo obiettivo, compiendo così delle non-scelte. I giovani percepiscono la precarietà del lavoro e spesso si arrendono all’idea dell’immaginario comune per il quale la stabilità lavorativa ed economica è attualmente un sogno irrealizzabile. Questo scoraggiamento deriva dalla consapevolezza che terminare gli studi ed entrare nel mondo del lavoro oggi implica trovare come primo impiego un lavoro instabile a cui ne seguiranno altri, cercando così di non finire nella disoccupazione o nell’inattività. I giovani non possono spesso permettersi di attendere di trovare un lavoro con un salario elevato e orari non troppo flessibili e di conseguenza quando la giovinezza sarà passata avranno accumulato un curriculum di esperienza frammentate, brevi e lacune formative e professionali (Gallino, 2021). Il concetto classico dell’idea dell’età adulta come luogo sicuro di stabilità e certezza non è più valido oggi e la consapevolezza di ciò porta i giovani a una

difficoltà nell'immaginare e rappresentarsi il proprio futuro. La pandemia da Covid-19 e la crisi conseguente hanno reso ancor più complicato per i più giovani immaginarsi un futuro e mettere in atto il proprio piano per realizzarlo; la crisi sociale, sanitaria politica ed economica ha fatto aumentare la percezione di rischi per il futuro, incertezza e paure per l'avvenire. La paura dei giovani oggi è quella di doversi adattare e accettare compromessi al ribasso per potersi adeguare a una realtà lavorativa problematica lasciata dalla pandemia, rivalutando la propria vita e le proprie aspirazioni entrando in un mondo del lavoro che non è come se lo sono figurati.

2.2 Soddisfazione e benessere personale

Il covid ha impattato negativamente sulle prospettive future di vita degli italiani, è stato percepito infatti come un evento che ha influenzato negativamente l'equilibrio di tutti, facendo perdere la speranza e la fiducia di ritornare a una fase di benessere e serenità. Nonostante ciò, però è stato rilevato dalle ricerche del BES un leggero aumento del senso di soddisfazione per la propria vita, ciò sarebbe determinato da una rivalutazione della propria scala di giudizio che verrebbe spostata verso l'alto. Mettendo per l'appunto la propria situazione in paragone agli eventi negativi e catastrofici che si sono osservati durante la pandemia, relativizzando quindi il proprio stato rispetto al contesto. Viene infatti compiuta una rivalutazione della positività della propria esistenza per quanto riguarda la salute fisica, la situazione familiare e i legami affettivi che si intrattengono, lo status economico e lavorativo. Prendendo atto della situazione

e cercando di reinquadrarla trasformando gli aspetti che normalmente passano per scontati e indubbi in vissuti positivi di cui far esperienza in un periodo di crisi. Il momento di stasi portato dal lockdown, infatti, ha fornito l'occasione per soffermarsi in un ragionamento in cui riconoscere e far emergere nuovi significati nelle esperienze traumatiche, contribuendo anche in positivo alla costruzione della propria identità individuale (Zannini, 2008). Altri elementi che hanno avuto un risvolto positivo sullo stato di benessere sono stati l'aumento di senso dell'appartenenza alla comunità e al senso pubblico e l'acquisizione di maggior resilienza grazie all'aumento della capacità di autocontrollo.

Il momento peggiore dove si è potuto osservare un calo maggiore di ottimismo verso il futuro e una diminuzione del senso di benessere personale si è verificato il secondo anno di pandemia, ovvero quando le restrizioni sociali si sono prolungate limitando il tempo libero e di socializzazione ulteriormente dopo mesi già trascorsi in isolamento. La classe sociale che ha risentito maggiormente a livello di benessere soggettivo sono stati i giovani. Le fasce d'età più basse hanno risentito un deterioramento significativo della soddisfazione per la propria vita, causato soprattutto dalle restrizioni per le attività del tempo libero, limitando così le occasioni di socializzazione e il mantenimento delle relazioni sociali, aspetti fondamentali nell'età dell'adolescenza e della giovinezza.

Aumentano poi i giovani insoddisfatti per la propria vita e con una condizione di scarso benessere psicologico, fattori indicanti un'accentuazione di una situazione psicologica precaria più diffusa. Infatti, nel 2021 si è rilevato una crescente proporzione di ragazzi

italiani che presentano cattive condizioni di salute mentale passando dal 13.8% nel 2019 al 20.9% nel 2021³; inoltre 220mila ragazzi tra i 14 e 19 anni intervistati sono insoddisfatti della propria vita e riportano una scarsa condizione di benessere psicologico, ciò va a indicare un trend di peggioramento della situazione psicologica dei giovani. Il report del BES riporta infine che nel 2022 con il termine dello stato d'emergenza e della pandemia l'ottimismo per il futuro e la soddisfazione per la vita sono aumentate in quanto, la fine progressiva delle misure restrittive, ha portato a una prospettiva di miglioramento e di ritorno alla normalità. La percentuale di soddisfatti rimane comunque inferiore nella fascia dei più giovani, tra i 20 e 34 anni, che continuano a vivere un momento di crisi e incertezze dovendosi fronteggiare con le difficoltà del diventare adulti, marcate ancor di più dal clima di ancora forte crisi. Questa crisi del benessere soggettivo è strettamente collegata alla condizione occupazionale, al benessere economico e all'adattamento sociale, tutti elementi che per i giovani rimangono precari e instabili. Chi, perché più adulto, aveva già una posizione lavorativa attiva e con un certo grado di stabilità durante la pandemia, avrà avuto una prospettiva per l'avvenire più positiva e stabile, con possibili prospettive di miglioramento. I giovani, che sono ancora studenti o che sono in transizione verso l'ingresso nel mondo del lavoro, hanno con la pandemia vissuto un periodo di minor benessere e fiducia verso il futuro, con difficoltà a trovare il loro spazio in una società in crisi.

³ BES, 2021

2.3 Emozioni in lockdown e disagi emotivi nei giovani

In una ricerca di Buccolo et al. (2020) sulla gestione emotiva nel periodo pandemico condotta nel territorio nazionale con un'intervista proposta a 5518 soggetti, con età e regioni di provenienza differenti, è stato rilevato che durante i periodi di lockdown due terzi del campione cercavano di convertire l'emozioni negative in positive rivalutando la situazione e cercando di far prevalere i vissuti positivi rispetto a quelli negativi e di disagio. Le metodologie per riuscire in queste rivalutazioni consistevano in tentare di distrarsi e pensare ad altro, trovare passatempi, oppure con tentativi di alternare momenti ed emozioni positive e di serenità ad altre negative e di paure. La maggior parte dei soggetti intervistati (95.6%) ha affermato di non riuscire ad avere veri pensieri positivi. L'emozioni provate durante la pandemia che hanno maggiormente influito sulla riconfigurazione della vita quotidiana sono ansia, tristezza, rabbia e paura (paura del contagio, per la salute dei propri cari e di non poter tornare alla normalità). Molti degli intervistati hanno riportato di aver vissuto questo periodo d'emergenza come occasione di riflessione in cui "fare il punto sulla propria vita" e imparare ad essere resilienti agli ostacoli del periodo.

I giovani sono la categoria sociale che è più socialmente attiva, propensa a frequentare spazi pubblici e a partecipare ad eventi collettivi instaurando nuove relazioni. Il distanziamento sociale e l'isolamento dovuti dal Covid hanno limitato queste possibilità di incontro e interazione. Dunque, i giovani, e non solo, si sono visti obbligati a modificare i loro atteggiamenti e comportamenti relazionali e sociali, provocando in loro forme diverse di disagio emotivo. Le limitazioni sociali nei giovani hanno causato

principalmente abbassamento dell'umore, del benessere e della qualità della vita, con un aumento dei disturbi umorali soprattutto negli studenti universitari (Szczepaska et al., 2021). Le chiusure delle scuole e delle università hanno limitato l'accesso ai gruppi dei pari, stravolgendo i tempi di vita e le attività quotidiane, sia educative che di svago, avendo un impatto negativo sulla qualità di vita. Queste circostanze sono state in molti casi vissute come incongruenti con i compiti di sviluppo e maturazione degli adolescenti e giovani adulti, limitandone il procedere nelle tappe di vita e nella transizione verso l'adulthood.

Nella già citata ricerca del 2021 condotta nella regione Emilia-Romagna su 20.750 giovani si è indagato come l'isolamento abbia inciso negativamente sui vissuti emotivi. Nella stessa ricerca regionale dell'anno precedente pre-pandemico era emerso un quadro complessivamente positivo nel quale i giovani riportavano determinazione, ottimismo e serenità, con qualche paura per il futuro ma un clima generale di fiducia. Con l'avvento della pandemia la determinazione è stato il vissuto emotivo messo maggiormente in crisi portando con sé un calo nella voglia di fare e agire (-39.1%). Al contempo sono aumentate noia, senso di solitudine, rassegnazione, ansia, insicurezza e tristezza, con incidenza nettamente superiore per le ragazze (principalmente per solitudine, tristezza e insicurezza), probabilmente risultati derivanti dalla maggior capacità femminile di introspezione di dar voce e significato all'emozioni. La classe d'età maggiormente colpita per calo di determinazione sono i ragazzi più maturi, dai 18 anni in su, e di conseguenza con maggior vissuti emotivi negativi. Se infatti viene meno la determinazione e la fiducia verso un futuro positivo e sicuro aumenta l'incidenza di delusione, senso di solitudine, tristezza e rabbia.

La pandemia da Covid-19 ha diffuso dunque un clima generale di paura e tensione che ha condotto a effetti psicologici ed affettivo-emotivi per tutta la popolazione, inducendo una crisi di ampia e profonda portata sociale. Il contagio e la paura di esso, le misure di distanziamento sociale ed isolamento, la crisi economica e sociale ha determinato un effetto traumatico, soprattutto per le fasce più fragili, tra cui i giovani, provocando stress e ansie. In un'indagine condotta in Gran Bretagna di Ipsos MORI del 2020 condotta su un campione di 1100 soggetti è stato rilevato che il 21% dei soggetti manifestava gravi preoccupazioni per l'isolamento e il divieto di uscire in spazi pubblici e mancanza di contatto sociale, il 20% ha dichiarato di avere paure e preoccupazione per lo sviluppo di disturbi psicologici. Le donne hanno manifestato maggiori disagi nei confronti dell'idea dell'isolamento forzato, paura della malattia sia fisica che mentale. Le fasce d'età maggiormente colpite dal punto di vista psicologico sono quelle tra i 18 e 29 anni e tra i 30 e 44, riportano in quantità più ingenti rispetto a classi d'età più elevate, ansia, noia, depressione, problemi di salute fisica e insofferenza per i limiti sociali imposti.

In un sondaggio svolto in sei paesi europei (Francia, Italia, Germania, Gran Bretagna, Spagna e Polonia) per conto di Angelini Pharma è emerso che il 58% dei cittadini di questi sei paesi ha riferito di aver avuto sintomi di disturbi psicologici dalla durata maggiore di 15 giorni durante il periodo di lockdown, in Italia il 63%, al di sopra della media delle altre nazioni. Gli italiani hanno citato i seguenti sintomi: sono stati insonnia e difficoltà a dormire (20%), debolezza e mancanza di energie (14%), tristezza e voglia di piangere (18%), mancanza di interessi e piacere nel fare le cose (13%), paure e timori eccessivi (17%), panico e attacchi d'ansia (10%).

Un altro fattore che ha fortemente influenzato la salute psichica nel periodo pandemico è stato lo smart working. Il lavoro agile da casa ha rappresentato una fonte di stress importante per i lavoratori, che oltre dover affrontare tutte le problematiche e i disagi dell'isolamento e del confinamento abitativo, hanno dovuto gestire i carichi di lavoro nello spazio domestico. Sicuramente lo smart working nella teoria potrebbe permettere al lavoratore di avere più flessibilità sia in termini di tempo che di spazio, riducendo gli spostamenti e gestendo in modo più funzionale la propria vita privata e professionale. Nel periodo del lockdown è stata però una situazione imposta e inaspettata, molti lavoratori non erano preparati a stravolgere le loro modalità lavorative. Gli svantaggi principali sono stati il rischio di non saper gestire i tempi di vita non scindendo tempo dedicato al lavoro e quello dedicato alle attività di vita privata, una comunicazione mediata da computer e altri device che talvolta poteva risultare meno immediata ed efficace della comunicazione faccia a faccia, e maggior percezione di isolamento per i lavoratori che non potevano più condividere la cultura aziendale e gli spazi di socializzazione. I più giovani sono stati da un lato più avvantaggiati nell'utilizzo dei mezzi di comunicazione online perché erano già, anche prima della pandemia, strumenti di largo uso nelle loro vite. Per contro però i giovani sarebbero anche coloro che avrebbero risentito maggiormente dell'assenza di socializzazione e relazione durante il periodo di distanziamento in smart working, e ad affrontare quindi maggiori vissuti di frustrazione, solitudine e percezione di umore basso.

In uno studio di Hawryluck et al. Hanno associato lunghi periodi di quarantena a maggior probabilità di incidenza di problemi di salute mentale, in particolare comportamenti di evitamento, rabbia e sintomi di stress post-traumatico. Il covid è

paragonabile, infatti, ha un qualsiasi evento traumatico, come guerra o a una catastrofe naturale, che ha inciso sia sui singoli che sull'intera collettività.

Aresi et al. nel loro lavoro si sono concentrati non solo sugli esiti psicologici e sociali negativi della pandemia ma sulla "crescita post-traumatica" (PTG, Post-Traumatic Growth), ovvero esperienza soggettiva di cambiamenti psicologici positivi dopo aver vissuto un evento traumatico. In conseguenza all'esperienza negativa e stressogena avviene una crescita psicologica positiva come modo per contrastare il dolore e reagire positivamente, guardando direttamente in faccia la sofferenza. Si avvia quindi un processo di rielaborazione cognitiva in cui si cerca di costruire un nuovo senso e dare un nuovo significato all'esperienza vissuta. Le riflessioni che guidano al PTG possono riguardare cinque ambiti differenti: apprezzamento per la vita, relazioni con gli altri, nuove possibilità e opportunità, senso di autoefficacia e fiducia in sé stessi e spiritualità. Il lockdown e in generale la crisi determinata dalla pandemia hanno quindi, come già citato, sì causato grandi sofferenze emotive, ma offerto anche la possibilità di generare nuovi spunti di riflessione su di sé e la propria esistenza.

2.4 Il rischio di inattività e ritiro: i NEET

NEET ("Not in Education, Employment or Training") è la definizione data per la prima volta nel 1999 dalla Social Exclusion Unit (SEU) per tutti quei ragazzi tra i 15 e 29 anni (estesa in alcune definizioni fino ai 34) non inseriti in nessun percorso di istruzione o formazione e non occupati in nessun impegno lavorativo. Essere esclusi dal mondo del

lavoro e dal sistema educativo aumenta il rischio di esclusione e ritiro sociale e la probabilità di assumere comportamenti antisociali. La popolazione dei NEET è molto diversificata al suo interno e comprende varie categorie; chi è attivamente in cerca di lavoro ma momentaneamente disoccupato e non in formazione, chi è disponibile ma non cerca un lavoro, chi non è disponibile e non in cerca d'impiego. La pandemia ha avuto un forte impatto sul caso dei NEET, infatti l'avvento del Covid, come già visto, ha aggravato la situazione dei giovani nel mercato del lavoro rendendola una delle categorie più colpite, come era già avvenuto per la precedente crisi economica del 2008. Inoltre, con lo stravolgimento del sistema educativo e l'adozione della didattica a distanza vi è stata una crescita esponenziale del tasso di dispersione scolastica. La condizione di precarietà e insicurezza del periodo ha bloccato e ostacolato la pianificazione o la presa di scelte di autonomia ed emancipazione, ostacolando l'ingresso nella vita adulta.

Secondo i dati dell'Eurostat nel 2021 i NEET rappresentavano il 13.1% dei giovani tra i 15 e 29 anni in tutta Europa, i tassi più elevati dell'UE appartengono all'Italia con il 23.1% dei giovani del Paese, ovvero 2,1 milioni. Il tasso di ragazzi NEET dipende principalmente dall'andamento economico e sociale del paese, infatti, in Europa si è verificato un trend di crescita con la crisi che è andata dal 2007 al 2013, una decrescita successiva tra 2016 e 2019 e un nuovo picco con l'inizio della pandemia da Covid-19.

La maggioranza dei ragazzi NEET italiani proviene dalle regioni del Mezzogiorno, a causa della scarsità di posti di lavoro e del difficile inserimento professionale; le regioni con percentuali più elevate sono Campania, Sicilia e Calabria. La distribuzione per

genere è tendenzialmente omogenea, con un leggero sbilanciamento in negativo per le donne, 52.7% sono donne, ciò sembrerebbe dovuto al fatto che le giovani donne, per motivi sia culturali che sociali, rivestono più spesso degli uomini la figura di caregiver, facendosi onere di più responsabilità familiari. Inoltre, il 75% dei NEET stranieri residenti in Italia è rappresentato da donne⁴. Anche il livello d'istruzione caratterizza l'incidenza dei NEET, è più alta per i diplomati (circa uno su quattro) e più bassa per i laureati (circa uno su cinque). Vi sono poi anche giovani con alti titoli di studio che vivono lo *skills mismatch*, ovvero sono disponibili a lavorare ma non trovano una corrispondenza tra le skills e la formazione elevata che possiedono e le offerte presenti nel mercato del lavoro.

Molti NEET sono figli del lockdown, scoraggiati e disimpegnati reduci da un periodo di isolamento e limitate possibilità di fare esperienze e progettare chi voler essere nel proprio futuro. I tassi più alti di casi NEET sono rilevabili nei giovani tra i 22 e 27 anni, ovvero coloro che hanno vissuto la pandemia nel periodo di transizione tra università e ingresso nel mondo del lavoro. Chi ha concluso gli studi universitari durante la pandemia ha avuto infatti maggior probabilità di trovarsi in condizione di non-studio e non-lavoro. Questi ragazzi cercavano lavoro, avendo titoli di studio elevati, erano disponibili ma non trovavano spazio nel mercato del lavoro messo in crisi dallo stato d'emergenza. La difficoltà trovata nell'accedere al mondo del lavoro non ha fatto altro che accentuare il loro scoraggiamento e demotivazione, portandoli a fare meno

⁴ Osservatorio per il lavoro di domani, "A look at NEET", 2023

tentativi, legittimando così il proprio stato di inattività contestualizzandolo in un periodo di stallo per l'economia.

Anche nel 2023, al termine dello stato d'emergenza, l'Italia si conferma sopra la media europea con quasi 1,7 milioni di ragazze e ragazzi NEET, solo seconda alla Romania. Questo risultato si associa all'alto tasso di disoccupazione giovanile ancora presente nel nostro Paese (18%) e al di sopra della media europea, la quota di giovani in cerca di lavoro da almeno 12 mesi è dell'8.8% contro il 2.8% degli altri stati dell'UE. Oltre a rappresentare una partecipazione particolarmente bassa al mercato del lavoro i giovani italiani sono poco diffusamente studenti-lavoratori (6% contro la media europea di 16.7%), e ciò indicherebbe una propensione maggiore a diventare inattivi per periodi più o meno lunghi una volta terminati gli studi, per via della mancanza di una continuità lavorativa.

I giovani NEET rappresentano quindi “un grave sotto-utilizzo del potenziale umano e lavorativo delle risorse più giovani. L'ampiezza di questo segmento, tornato a crescere con la crisi pandemica, e le difficoltà strutturali di uscita da tale condizione, confermano l'esistenza di gravi ostacoli al contributo dei giovani alla crescita del paese” (ISTAT, 2021).

Essendo la popolazione NEET formata da una popolazione molto eterogenea al suo interno, come già descritto, sarebbero necessari interventi differenziati, con diverse metodologie e finalità per stimolare la partecipazione alla formazione e al mercato del lavoro. Nello specifico per evitare una situazione di stallo tra il termine degli studi e il

primo approccio al mondo del lavoro sembrerebbe necessario istituire nelle scuole e nelle università strumenti formativi di supporto e accompagnamento nel percorso verso la vita adulta.

Capitolo 3: Studio del caso dell'Informagiovani di Ferrara

Il presente studio nasce dalla volontà di osservare come il periodo dell'emergenza Covid-19 ha condizionato, sia direttamente che indirettamente, i giovani nei loro primi approcci al mondo del lavoro e nella ricerca attiva di esso. Per fare ciò è stato scelto di analizzare la realtà dell'Informagiovani di Ferrara e dei giovani ferraresi che si rivolgono a questo servizio in cerca di una guida esperta nella ricerca lavorativa. Per approfondire gli aspetti psicologici che hanno caratterizzato i giovani di Ferrara nel periodo pandemico sono state riportate le riflessioni delle psicologhe del consultorio Spazio Giovani, che insieme a Informagiovani fa parte della rete di servizi del territorio.

3.1 Obiettivi e metodo

L'analisi qua riportata si pone come obiettivo quello di comprendere come la pandemia ha reso più difficile la transizione dei giovani dal mondo della formazione a quello lavorativo. Oltre alla crisi economica che ha determinato maggior disoccupazione giovanile e un clima di insicurezza e instabilità economica, in che altro modo i giovani sono stati influenzati dall'emergenza sanitaria? Com'è cambiato il loro approccio al mondo del lavoro? Quali problematiche e disagi psicologici incontrano nel loro percorso?

Per rispondere a questi quesiti si è partiti compiendo un'analisi dei report annuali dal 2019 al 2022 redati dal servizio stesso che riportano un resoconto annuale con i dati dell'utenza e le descrizioni dei servizi e dei progetti sostenuti nell'anno. È stata poi effettuata un'intervista semi-strutturata rivolta agli operatori che hanno lavorato

presso il servizio nel pieno periodo di emergenza Covid e post-pandemia. Le domande poste agli operatori del servizio riguardano i seguenti argomenti: come è cambiato il metodo d'intervento e l'approccio agli utenti da parte del servizio e degli operatori interni durante e dopo l'emergenza sanitaria; quali sono state le difficoltà e problemi emersi nella gestione dell'utenza tramite la mediazione dei mezzi telematici resa obbligatoria in fase di lockdown. Altro tema su cui ci si soffermerà è come i giovani stessi hanno modificato il loro atteggiamento e approccio al mondo del lavoro e come hanno affrontato la transizione tra formazione e primo impiego lavorativo nel difficile periodo di crisi sanitaria ed economica determinata dal Covid. Si cercherà di indagare quali sono state le percezioni degli operatori di Informagiovani circa gli stati emotivi, motivazionali e le prospettive future lavorative e non dei giovani.

Si cercherà dunque di dare una risposta a questi quesiti riferendosi al contesto ferrarese e in particolare al servizio di Informagiovani, definendo inizialmente di cosa esso si occupa.

Successivamente sono state svolte due interviste semi-strutturate presso Spazio Giovani di Ferrara, un servizio che offre un consultorio psicologico che collabora con Informagiovani. Sono state intervistate due psicologhe ponendogli domande riguardante le sofferenze psicologiche e le difficoltà maggiori che hanno riportato al consultorio i giovani ferraresi in periodo pandemico, gli ostacoli e i disagi riscontrati durante il periodo di didattica a distanza. E infine se si è verificato un aumento dei casi di ragazzi NEET che si sono rivolti a Spazio Giovani nelle fasi di lockdown.

3.2 Presentazione del servizio Informagiovani di Ferrara

Informagiovani è un servizio presente in molte province italiane rivolto ai giovani tra i 14 e 29 anni con l'obiettivo di fornire un supporto informativo e di primo orientamento nell'ambito formativo, lavorativo, sociale e per altre attività ed eventi svolgibili nel tempo libero per facilitare e accompagnare i più giovani nelle loro scelte consapevoli per il futuro.

Nel particolare l'Informagiovani di Ferrara si occupa di erogare colloqui di orientamento lavorativo, formativo, sociale, fornisce assistenza per la stesura dei curriculum vitae, orientamento nelle scuole, organizza seminari pubblici approfondendo e fornendo informazioni su argomenti di interesse giovanile (progetto *"Informagiovanixte"*), fa inoltre parte della rete Europea *"Eurodesk"* per l'informazione e orientamento alla mobilità Europea (occupandosi ad esempio il progetto Erasmus).

Un altro progetto, che verrà analizzato più dettagliatamente in seguito, è *"Futuro Possibile"* che nasce con la volontà di aiutare i giovani NEET tra i 18 e i 27 anni accompagnandoli verso la ricerca attiva di lavoro, tramite l'attivazione di corsi di formazione propedeutici e l'inserimento in una work experience. La formazione fornita volge a rafforzare le competenze trasversali per l'ingresso nel mondo del lavoro, le competenze di base per lavorare in 3 diversi ambiti: ufficio, area vendite o logistica, attività educative e sociali. Lo scopo finale del progetto è quello di fornire gli strumenti adeguati ai giovani NEET perché possano essere motivati e pronti per affrontare propositivamente l'ingresso nel mondo del lavoro.

3.3 Analisi dati utenza dal 2019 al 2022

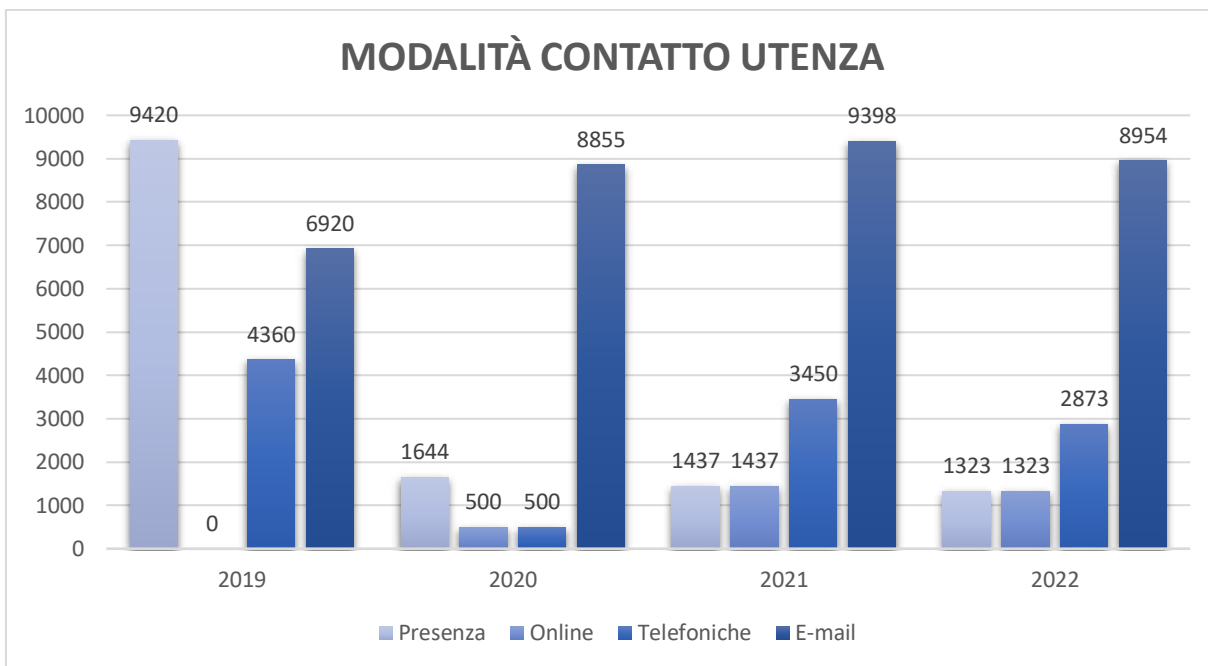
Il servizio Informagiovani di Ferrara fino a marzo 2020 offriva tre diverse tipologie di contatto con l'utenza: colloqui frontali, colloqui telefonici e contatti via e-mail. Da marzo 2020 con l'inizio dell'emergenza sanitaria da Covid-19 e del conseguente lockdown è stata introdotta come nuova modalità per mantenere il contatto diretto con i giovani utenti il colloquio online, in sostituzione di quelli frontali. È stato inoltre inaugurato il servizio di redazione e revisione del curriculum vitae online con restituzione tramite e-mail. Questo nuovo servizio ha avuto molto successo in quanto i giovani riportano molte difficoltà nella redazione dei CV, infatti secondo uno studio dell'ADAPT pubblicato a fine 2022 i CV degli studenti universitari riportano numerosi difetti redazionali che rivelano scarsa capacità di comunicare chi sono e cosa cercano. Ciò secondo lo studio deriva "dall'assenza di momenti istituzionali di orientamento e/o di strumenti di comprensione e descrizione della realtà del lavoro che ancora oggi non sono oggetto di attenzione nei percorsi formativi"⁵.

Nel 2019 le utenze frontali sono state 9420, le utenze telefoniche 4360 e i contatti via e-mail 6920. Nel 2020 le utenze frontali fino al 9/03 sono state 1644, le utenze telefoniche fino al 9/03 sono state 420, le utenze sia telefoniche che online da marzo a dicembre sono state circa 500 (per totale di utenze online e telefoniche di circa 2564 in tutto il 2020), i contatti e-mail in tutto l'anno 8855. Il nuovo servizio per il supporto nella stesura dei CV ha riportato molto successo tra i giovani ferraresi con 700 CV redati da marzo a dicembre (circa 80 al mese). Nel 2021 con il continuo dell'emergenza Covid

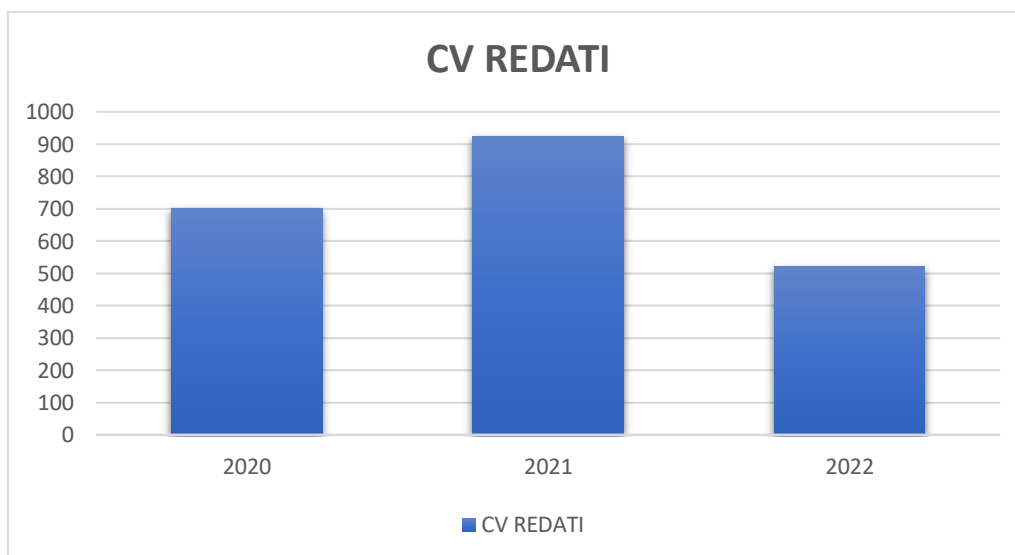
⁵ F. Alifano, L. Casano, T. Galeotto, A. Guerra, S. Milani, M. Tiraboschi, "Scuola/Università e Mercato del Lavoro: La Transizione Che Non C'è", ADAPT, 2022, p.IX

le consulenze online e in presenza sono state 1437, le utenze telefoniche 3450, i contatti e-mail 9398 e i Cv redati 925. Ad aprile 2022 lo stato d'emergenza si è concluso in tutta Italia, Informagiovani ha comunque mantenuto la possibilità di erogare appuntamenti sia online che in presenza; in totale nell'anno 2022 sono stati 1323, le utenze telefoniche 2873, i contatti per e-mail 8954 e le redazioni di CV 520.⁶

⁶ Agenzia Informagiovani, "Report Utente" anno 2019, 2020, 2021, 2022, Comune di Ferrara



**Nel 2020 i dati di utenze telefoniche e online coincidono. Nel 2021 e 2022 i dati delle utenze in presenza e online coincidono.*



3.4 La visione degli operatori di: l'intervista

Analizzando i report del servizio IG di Ferrara e intervistando gli operatori riguardo ai giovani che si recano al servizio in cerca di un primo impiego è emersa la percezione di un generale disorientamento dei giovani durante la ricerca di un lavoro, ovvero essa risulterebbe poco organizzata ed estemporanea. Si nota nei ragazzi poca consapevolezza circa il necessario percorso da seguire con scarsa informazione sulle tappe da compiere sia a livello di formazione (ad esempio lo svolgimento di stage e tirocini) sia nella ricerca attiva (come redare un CV, a chi e come presentarlo).

L'incertezza e la precarietà dei giovani che terminando il loro percorso formativo e si avvicinano per le prime volte al mondo del lavoro dipende secondo gli operatori di IG certamente anche dalla situazione economica di instabilità che accompagna l'Italia ormai da molti anni. La demotivazione deriva spesso dal fatto che i giovani nel percorso scolastico e di formazione superiore non vengono sufficientemente accompagnati e preparati ad affrontare il mercato del lavoro odierno, caratterizzato da precarietà e incertezza, soprattutto per le fasce più giovani e con poca esperienza professionale.

Questa appena descritta è una condizione che riguardava i giovani già prima della crisi dovuta dall'emergenza Covid, la situazione economica di precarietà colpisce il nostro paese già dalla crisi del 2008, destabilizzando e colpendo soprattutto i più giovani. Il periodo dell'emergenza sanitaria che ha interessato il nostro paese per due anni ha aggravato la situazione, già fragile, delle fasce più giovani d'età, e ancora oggi si risente di conseguenze sociali ed economiche problematiche per l'intero territorio italiano.

Gli operatori di IG di Ferrara hanno riportato che con l'inizio dello stato di emergenza sanitaria nazionale e l'istituzione del primo lockdown ha determinato, sia per loro che per i ragazzi, uno stato di destabilizzazione e confusione che ha obbligato il servizio ad apportare alcuni cambiamenti nei metodi e nei funzionamenti. La situazione è stata inizialmente complessa per entrambe le parti, gli operatori hanno dichiarato che vi era per loro difficoltà nel fornire informazioni e indicazioni ai ragazzi riguardo alla ricerca di lavoro, il centro per l'impiego ferrarese era chiuso e le aziende non erano propense ad assumere nuovo personale in un periodo di emergenza che rendeva la visione del futuro dell'economia nazionale incerto più che mai.

In questa situazione complessa sono nate ulteriori difficoltà date dall'obbligo di dover chiudere al pubblico e sostituire quindi le modalità di colloquio con gli utenti in presenza con il colloquio online tramite Meet. L'assenza di un'interazione faccia a faccia, secondo gli operatori, ha fatto venir meno di quel senso di prossimità e accoglienza che li contraddistingueva in quanto servizio che è sempre stato "a porte aperte" (infatti pre-covid si accedeva senza appuntamento). Gli intervistati però ritengono che, nonostante tutto, i colloqui online siano stati un valido sostituto per ovviare a una situazione di isolamento in quanto gli ha mantenuti "vicini anche se lontani" permettendo un maggior senso di vicinanza confronto ai contatti telefonici o via e-mail.

Da quanto riportato gli utenti ferraresi dell'Informagiovani non hanno riscontrato difficoltà o particolari ostacoli nell'utilizzo dei media tecnologici per contattare il servizio, in quanto la fascia d'età di coloro che si rivolge al servizio va dai 14 ai 29 anni,

ovvero ai “nativi digitali” (chi è stato abituato da giovane o giovanissimo a utilizzare le tecnologie digitali⁷).

Col concludersi del periodo di maggior crisi sanitaria e il proseguirsi delle riaperture sono stati reintrodotti gli incontri in presenza, il servizio ha però deciso di mantenere la possibilità per gli utenti di richiedere i colloqui online su Meet. Secondo gli impiegati di Informagiovani, e così come mostrano i dati, si è osservato una diminuzione delle richieste di colloquio online con preferenza per l'appuntamento in presenza. Da quanto riportano gli operatori il colloquio in compresenza fisica è il più performativo e dà l'occasione di poter creare un maggior legame con i ragazzi diventando di conseguenza più utile nell'azione di sostegno e accompagnamento.

Successivamente gli operatori sono stati interrogati riguardo alla loro percezione di cambiamenti negli stati emotivi e negli atteggiamenti dei ragazzi in cerca di lavoro in periodo Covid e post-Covid.

Gli intervistati concordano di aver osservato nei giovani utenti maggior disagio emotivo e un generale sentimento di pessimismo e di sconforto nei confronti del mondo del lavoro e del loro imminente ingresso in esso. Uno degli operatori riporta che “spesso erano già demotivati prima di venire a colloquio, nella maggior parte dei casi non credevano avrebbero trovato lavoro” in una realtà con già ridotte opportunità lavorative come Ferrara, che essendo una città dalle piccole dimensioni non offre una ampia gamma di scelte d'impiego. Gli operatori riportano che i ragazzi partivano già prevenuti rispetto alla possibilità di trovare un impiego, ritenevano inutile fare

⁷ www.treccani.it/vocabolario/nativo-digitale_%28Neologismi%29/

domanda ed erano scoraggiati rispetto alla possibilità di essere ricontattati per un colloquio. Gli operatori del servizio in periodo di emergenza palesavano sì le maggior difficoltà nella ricerca di lavoro e la riduzione delle opportunità, ma cercavano di motivarli inducendo in loro i giusti stimoli per condurli verso una visione più positiva del futuro, verso la possibilità di un prossimo risollevarimento della situazione economica e lavorativa generale.

Durante i colloqui gli operatori percepivano nei giovani maggior senso di solitudine e spaesamento nella gestione delle relazioni, problematiche dovute probabilmente al lungo periodo di lockdown e dall'imposizione delle misure di distanziamento sociale. Ciò, secondo loro, era accompagnato anche da una forte sensazione di abbandono da parte delle istituzioni (scolastiche e universitarie) che avrebbero dovuto accompagnarli nella transizione dal periodo di formazione all'ingresso nel mondo del lavoro. Da quanto riportato dai ragazzi queste strutture formative avevano, già prima del Covid, carenze rispetto alla preparazione al mondo del lavoro ma nel periodo di emergenza sanitaria e DAD hanno trascurato maggiormente il supporto e l'accompagnamento che avrebbero dovuto offrire in un periodo così complesso, facendo sentire i ragazzi lasciati a loro stessi in un mondo ancora più incerto di prima.

Gli operatori hanno avuto la percezione che dal periodo del Covid nei ragazzi sia sorto un maggior bisogno di essere accompagnati e guidati passo a passo, una necessità di maggior vicinanza e appoggio nelle scelte dei loro percorsi che procedono in modo incerto e disorientato, questi bisogni permangono ancora oggi.

Riportano poi che i colloqui prima del covid erano di tipo conoscitivo e di orientamento, gli utenti arrivavano con delle richieste e venivano restituite le informazioni e le indicazioni necessarie; dalla pandemia (e ancora oggi) gli operatori percepiscono un cambiamento nell'impostazione del colloquio. Ritengono infatti che il colloquio conoscitivo sia diventata una "vera e propria presa in carico", i giovani, soprattutto quelli che arrivano più demotivati, mostrano la necessità di essere maggiormente seguiti nel loro percorso, hanno necessità di avere qualcuno al loro fianco che dia loro precise indicazioni e consigli su come impostare il loro percorso. Questi nuovi bisogni di vicinanza e supporto che gli operatori hanno ritrovato negli atteggiamenti dei ragazzi lo riconducono al maggior senso di abbandono e demotivazione che sono sorti nel periodo del lockdown, dell'isolamento e della DAD. Secondo gli operatori la didattica a distanza (sia scolastica che universitaria) ha allontanato i ragazzi dalle istituzioni formative stesse. La DAD li ha fatti sentire trascurati, la figura dei professori come guida è stata indebolita ed è venuta a mancare la percezione di vicinanza umana; ciò ha portato a una sensazione di abbandono di fronte al dover affrontare transizione tra l'uscita dal sistema formativo e l'ingresso nel mondo del lavoro. Il Covid ha dunque, secondo gli operatori di IG, allontanato ancora di più il sistema di formazione da quello lavorativo, già due realtà che non comunicavano efficacemente anche in epoca pre-pandemica.

Il servizio Informagiovani si occupa anche di organizzare interventi negli istituti scolastici di informazione e orientamento per fornire quelle indicazioni e nozioni riguardanti il mondo del lavoro che abitualmente le scuole non svolgono durante gli

orari curricolari. L'obiettivo è quello di fornire gli strumenti giusti ai ragazzi per sapersi orientare una volta usciti da scuola nella ricerca di un impiego. Nello specifico durante questi incontri vengono fornite nozioni generali sul mercato lavorativo italiano, sulla stesura dei CV e la redazione della lettera di presentazione, sugli obiettivi professionali da porsi prima di iniziare la ricerca attiva, sulle competenze trasversali utili da sviluppare e su come sostenere un colloquio.

Nel 2020 sono stati svolti 800 interventi in classe, nel 2020 fino a prima del lockdown di marzo 84, nel 2021 sono stati svolti incontri 120 sia in presenza che online, e nel 2022 con il ritorno totale in presenza con 320 interventi.

3.5 NEET e progetto "Futuro possibile"

Informagiovani di Ferrara porta avanti da 10 anni (prima edizione nel 2013) il progetto chiamato "Un Futuro possibile" dedicato ai ragazzi neet. L'obiettivo centrale del progetto è quello di motivare i ragazzi neet attraverso incontri di gruppo e corsi di formazione, per poi accompagnarli nell'ingresso nel mondo del lavoro attraverso la proposta di work experience per poter mettere in pratica le competenze e le soft skills sviluppate durante lo svolgimento del progetto.

Nell'anno 2020/21 il progetto è stato svolto per la prima volta esclusivamente online nel rispetto delle regole di distanziamento sociale imposte dal lockdown. Secondo gli operatori di IG questa nuova modalità ha compromesso il punto di forza del progetto,

ovvero la sua funzionalità come punto d'incontro in cui sentirsi vicino ad altri ragazzi e instaurare relazioni, cosa che per ragazzi neet, abituati a stare isolati, era fonte di cambiamenti anche prima dei corsi di formazione lavorativa. L'impossibilità di trovarsi in presenza e svolgere attività in compresenza con altri coetanei ha fatto quindi venire meno la motivazione dei giovani partecipanti al progetto e, da quanto riportato, chi aveva già problematiche e difficoltà pregresse è stato maggiormente penalizzato. Vi è infatti stata maggior resistenza alle attività e ai corsi proposti (per esempio telecamere spente e più restii a parlare in videochiamata), maggior assenze e maggior difficoltà nel mantenere coinvolti i ragazzi.

Futuro Possibile è ripartito in presenza nell'anno 2021/22 e gli operatori e i professionisti che tenevano i corsi di formazione hanno osservato un incremento dei livelli di partecipazione e interesse dei giovani NEEt, molto motivati dalla forte dimensione di gruppo che si era creata. Hanno notato una maggior predisposizione allo stare in compagnia, conoscere persone nuove e stringere nuove amicizie, quasi spinti dal bisogno di sentire la vicinanza fisica di altre persone in un contesto di supporto.

Secondo gli operatori è dunque emerso in modo molto chiaro che la dimensione gruppo, stare insieme e vedersi in faccia fosse fondamentale perché un progetto incentrato su ragazzi in condizione di isolamento e demotivazione avesse successo.

Nel 2023 è stato poi deciso dagli organizzatori del progetto di modificare le modalità d'accesso, dalla modalità d'iscrizione tramite bando si è infatti deciso di passare alla modalità ad accesso libero. Gli organizzatori del progetto hanno apportato questo cambiamento ritenendo, dopo varie esperienze di osservazione, che l'accesso tramite

iscrizione ad un bando era limitante per i ragazzi NEET. Probabilmente ciò accadeva in quanto l'approccio al progetto era troppo "strutturato", con date e step rigidi da rispettare, che bloccavano la motivazione dei ragazzi già poco incentivati a cercare un'attività con cui riempire le loro giornate, determinando abbandoni durante le fasi iniziali del progetto. Con la nuova modalità ad accesso libero ora i giovani si presentano direttamente a un colloquio con gli operatori perché venga valutata la loro motivazione e volontà a partecipare e impegnarsi nel raggiungere gli obiettivi del progetto. Questo metodo è percepito più efficace dagli organizzatori del progetto, ha infatti portato nel progetto giovani con maggior motivazione e, di conseguenza, meno abbandoni e maggior riuscita dei corsi e nella work experience. I ragazzi partecipanti erano già dal principio più motivati a partecipare in quanto sono loro che devono sostenere il colloquio di persona, faccia a faccia; mentre con il metodo del bando spesso erano i genitori o operatori di altri servizi (centri per l'impiego, Spazio Giovani, Garanzia Giovani) a iscriverli al progetto.

In conclusione, è stato domandato agli operatori dell'Informagiovani di Ferrara come il Covid ha per loro apportato modifiche o nuove esigenze per il servizio. Il periodo Covid ha determinato meno affluenza di utenza libera e hanno così cercato di incrementare nel periodo post-pandemia l'attivazione di progetti, laboratori, attività per poter attirare al servizio un maggior numero di giovani facendosi conoscere nel territorio. Sono inoltre molto importanti per gli operatori gli interventi nelle scuole per poter sopperire a quel vuoto che esiste tra gli istituti di formazione e l'ingresso nel mondo del lavoro, passaggio che, come abbiamo visto, produce nei giovani senso di disorientamento e confusione. L'obiettivo di Informagiovani, in questo periodo storico che risente ancora

fortemente degli esiti di due anni di pandemia e lockdown, è quindi quello di supportare e accompagnare i ragazzi durante questa transizione tenendo conto delle nuove difficoltà dei giovani nell'affrontare l'entrata nel mondo del lavoro, oggi più incerto e precario che mai.

3.6 Spazio Giovani

Sono state poi integrate ulteriori interviste svolte presso il servizio Spazio Giovani di Ferrara. Spazio Giovani è un servizio ad accesso libero dell'azienda USL di Ferrara che si rivolge ai giovani tra i 14 e 24 anni, l'equipe del servizio è composta da psicologhe/gi, che forniscono consulenze e percorsi di psicoterapia brevi, e ginecologhe/gi e ostetriche, che svolgono visite e colloqui presso il consultorio ginecologico. Si tratta di un servizio pubblico che è ben connesso con la rete dei servizi del territorio ferrarese, tra cui Informagiovani, con il quale gli psicologi di Spazio Giovani collaborano in sostegno ai ragazzi che desiderano intraprendere il percorso di ingresso nel mondo del lavoro oppure invitandoli a partecipare a progetti di sostegno (come "Futuro Possibile" per i ragazzi neet) per l'avvio verso la vita adulta.

Durante il periodo della pandemia da Covid-19 l'attività del servizio è rimasta sempre aperta, con la possibilità di richiedere anche colloqui online, per permettere la continuità dei percorsi psicoterapici già in atto.

Durante questo periodo le richieste di colloquio psicologico sono aumentate di circa il 40% confronto agli anni precedenti, sintomo di un disagio personale crescente nei più giovani, dovuto alle restrizioni e limitazioni nella quotidianità e nelle abitudini di vita imposte dallo stato d'emergenza.

Sono state intervistate due psicologhe di Spazio Giovani ponendogli un quesito iniziale riguardante i disagi psicologici e le difficoltà più diffusi che hanno riscontrato nei ragazzi che si sono rivolti al servizio in periodo pandemico. Secondo le operatrici il periodo di restrizioni e isolamento sociale dovute dalla pandemia non hanno fatto altro che esacerbare disagi e malesseri che erano presenti in molti giovani già in precedenza. Le problematiche maggiori riportate dai ragazzi in periodo Covid sono state ansia, blocco per lo studio, difficoltà nel mantenere alta la concentrazione e la motivazione, paura per il futuro e l'avvenire delle proprie vite e disturbi dell'umore. Nello specifico è stato riscontrato nella maggior parte degli utenti ansia e un abbassamento del tono dell'umore con vissuti di tristezza.

Circa il 30% delle richieste durante il periodo pandemico derivava da giovani tra i 20 e 24 anni. In questa fascia d'età, e soprattutto gli studenti universitari, riportano a colloquio paure per il futuro, difficoltà nel procedere con gli studi e disorientamento per il progetto di vita, sia personale che lavorativa, dovuti al periodo di stallo dato dal lockdown.

Le psicologhe del servizio riportano inoltre che per i ragazzi che già si recavano al servizio prima dell'avvento della pandemia con problematiche di ansia e ritiro si sono inizialmente sentiti legittimati nei loro atteggiamenti di solitudine, in considerazione

del fatto che l'isolamento e la quasi inattività era diventato obbligo di tutti. Coloro quindi che avevano già tendenze al ritiro e all'isolamento perché affetti da disturbi d'ansia sociale si sono sentiti rassicurati e più sereni in una situazione che sia adeguava perfettamente alle loro esigenze di ritiro dalla socializzazione. Percepivano così la risoluzione delle loro problematiche di ansia, come se grazie al lockdown tutto si fosse risolto. Con la fine delle misure restrittive hanno riportato invece notevoli difficoltà e paure nel ritornare alla normalità, percependo al di fuori di casa ostacoli nuovi ed elementi stressogeni anche dove prima non erano presenti.

Successivamente è stato domandato alle operatrici del servizio che ostacoli i ragazzi hanno riscontrato durante la didattica a distanza. Ciò che hanno osservato è che chi aveva già difficoltà pregresse nello studio o aveva un rapporto negativo con il sistema scuola non è stato facilitato dalla DAD. Stare a casa e non più in contatto diretto e ravvicinato con la scuola, insegnanti e compagni ha allontanato i ragazzi dalla scuola. All'inizio è stata vissuta da molti come una comodità ma sono poi sorte problematiche relative alla mancanza di confronto con i propri pari, soprattutto in un momento di difficoltà in cui il supporto e le relazioni amicali sono fondamentali, portando a vissuti di solitudine e tristezza. Inoltre, hanno rilevato anche insoddisfazione per il rapporto sempre più difficile che era venuto a crearsi con alcuni insegnanti, i quali non riuscivano a comunicare efficacemente e in modo positivo tramite l'intermissione del computer. Spesso riportavano di sentirsi giudicati e non capiti dai professori in un momento così delicato e difficile per loro, venendo accusati di poco impegno e studio senza considerare le difficoltà fisiologiche della situazione d'emergenza.

Ostacoli maggiori li hanno riferiti ragazzi con background economici più problematici, in quanto spesso non riuscivano a seguire in modo soddisfacente le lezioni per colpa dell'assenza di device funzionanti, connessione internet o di uno spazio personale in cui avere possibilità di privacy e concentrazione.

Un altro elemento di disagio riportato spesso dai giovani erano le conflittualità familiari che nascevano dalla convivenza continua obbligata. Soprattutto chi viveva già prima della pandemia realtà familiari difficili e di mancato sostegno riportava maggiori sofferenze.

Infine, le operatrici di Spazio Giovani rispondendo a una domanda riguardante i ragazzi neet, hanno riportato che nel momento in cui la pandemia ha congelato le opportunità lavorative e le prospettive di vita futura molti ragazzi già utenti del servizio e con situazioni di disagio e fragilità pregressi si sono trovati in uno stato di inattività, sia di studio che lavorativa. Il Covid ha secondo le psicologhe slantizzato situazioni di disagio, portando a un peggioramento ed un ulteriore isolamento, dato appunto dalla giustificazione di trovarsi in una situazione di crisi. La pandemia ha bloccato i percorsi che stavano già affrontando con ragazzi già pregressi NEET peggiorando situazioni di già precedente disagio e ritiro.

Spazio Giovani ha in questo periodo iniziato a collaborare maggiormente con i servizi del territorio, per poter fornire una rete di aiuto più solida ed estesa ai giovani in questo momento di incertezza e disorientamento. La cooperazione tra Informagiovani e Spazio Giovani è essenziale perché sia possibile fornire un sostegno sia pratico che

psicologico ai giovani sempre più disorientati e precari nel periodo di transizione verso l'ingresso nel mondo del lavoro e la vita adulta.

Conclusioni

Ciò che emerso dalle interviste svolte nei servizi di Informagiovani e Spazio Giovani è una realtà che conferma la teoria e le altre ricerche pregresse riportate nel presente lavoro di tesi. In generale quindi i giovani ferraresi durante la pandemia sono apparsi come poco fiduciosi nei confronti del proprio futuro lavorativo e verso la realizzazione del proprio progetto di vita, demotivati dalla situazione economica e sociale di crisi e certi di doversi fronteggiare con un mondo del lavoro non disponibile ad accoglierli. Ciò ha causato per moltissimi demotivazione e sconforto che hanno aumentato il rischio di trovarsi in uno stato di inattività e stallo sentendosi legittimati dalla situazione di stasi e crisi generale. Ciò rispecchia il quadro nazionale, che vede un incremento dei ragazzi NEET in tutto il territorio italiano. È emerso inoltre che la maggioranza dei giovani che si rivolgevano ai due servizi ferraresi presentati erano motivati da vissuti di disagio psicologico, come ansia, abbassamento dell'umore e disorientamento per il presente e per il futuro. Queste problematiche erano dovute alla situazione di crisi e incertezza generale che hanno caratterizzato i due anni di pandemia, i giovani si sentivano quindi bisognosi di una guida che gli offrisse supporto e accompagnamento e gli facesse trovare più fiducia in sé stessi. Sensazione diffusa era infatti quella di solitudine e abbandono da parte delle istituzioni pubbliche e dei sistemi formativi, riportavano senso di disorientamento in una fase di difficile transizione tra il mondo dell'educazione e quello del lavoro, due sistemi debolmente connessi tra loro. Gli operatori dei servizi hanno infatti riscontrato un crescente bisogno dei giovani utenti di farsi accompagnare

passo per passo nelle tappe del processo di crescita e di un aiuto ad orientarsi in una realtà sempre più complicata e instabile. Ciò rappresenta perfettamente le sempre maggiori difficoltà dei giovani italiani nell'affrontare il percorso verso l'acquisizione dello status di adulto e conquistare autonomia e indipendenza.

Il quadro emerso nella provincia di Ferrara, disegnatosi grazie alla collaborazione di questi servizi, corrisponde certamente a quello che è stato rilevato dalle ricerche condotte su suolo nazionale.

Sembrerebbe quindi utile e necessario incentivare la diffusione e l'insediamento di servizi dedicati al supporto dei giovani su queste tematiche, molto attuali ancora oggi in periodo post-pandemia, che forniscano progetti di sostegno in una realtà lavorativa sempre più difficile in cui orientarsi. Ciò dovrebbe avvenire in coincidenza, anche secondo le riflessioni riportate dagli operatori dei servizi, in un approccio integrato che coinvolga istituzioni, governo e servizi pubblici e privati, con l'obiettivo di facilitare la transizione formazione-lavoro, avvicinando queste due realtà che oggi non comunicano efficientemente tra loro. Rafforzare i sistemi scolastici e formativi e incentivare politiche a favore dei più giovani sarebbe un vantaggio non solo per questa specifica fascia di popolazione ma, integrare le giovani risorse, ad oggi non pienamente valorizzate, porterebbe vantaggi per tutta l'economia e il benessere sociale del nostro Paese.

BIBLIOGRAFIA

- Aina C., Brunetti I., Mussida C., Scicchitano S., (2021). *Even more discouraged? The NEET generation at the age of COVID-19*. Global Labor Organization (GLO)
- Agenzia Informagiovani Ferrara, (anno 2019-2020-2021-2022). *Report Utenza*. Comune di Ferrara
- Alifano F., Casano L., Galeotto T., et al. (2022). *Scuola/Università e mercato del lavoro: la transizione che non c'è; Quello che raccontano i percorsi di formazione e le esperienze di lavoro dei nostri studenti*. Adapt
- Aresi G., Damia S. M., Ellena A. M., Pistoni C., Marta E., (2021). *Benessere psicologico, universo relazionale e dinamiche identitarie nei giovani adulti europei in epoca di Covid-19*.
- Bertolini S., Borgna C., Romanò S., (2022). *Il lavoro cambia e i giovani che fanno? Tra struttura, aspirazioni e percezioni*. FrancoAngeli
- Buccolo M., Allodola V. F., Mongili S., (2020). *Percezioni e vissuti emozionali ai tempi del COVID-19: una ricerca esplorativa per riflettere sulle proprie esistenze*. Lifelong Lifewide Learning
- Cantelmi T., Lambiase E., Pensavalli M., Laselva P., Cecchetti S., (2020). *Covid-19: l'impatto sulla salute mentale e supporto psicosociale*. FrancoAngeli
- ESDE (Employment and social developments in Europe), (2020) *Employment and Social Developments in Europe*.

Gustafsson M., (2020). *Young workers in the coronavirus crisis Findings from the Resolution Foundation's coronavirus survey*, Resolution Foundation

ISTAT, (anno 2020-2021-2022-2023). *Rapporto Annuale, la situazione del paese*.

ISTAT, (anno 2020-2021-2022). *BES: il benessere equo e sostenibile in Italia*.

Osservatorio per il lavoro di domani, (2023). *A look at NEET. Analisi, categorizzazione e strategie d'intervento*.

Rosina A., Bonifazi C., Comolli C. L. et al., (2022). *L'impatto della pandemia di covid-19 su natalità e condizione delle nuove generazioni secondo rapporto del gruppo di esperti "demografia e covid-19"*. Dipartimento per le politiche della Famiglia

Sarsini D., (2020). *Alcune riflessioni sulla didattica a distanza*. Università di Firenze

Scicchitano S. (2021). *Covid-19 e mercato del lavoro italiano: vecchie e nuove disuguaglianze*. INAPP

Seghezzi F., (2021). *Gli impatti del Covid-19 sul mercato del lavoro per i giovani in Europa*. EZA

Sergi M. R., Picconi L., Fermani A., et al. (2023). *The Mediating Role of Positive and Negative Affect in the Relationship between Death Anxiety and Italian Students' Perceptions of Distance Learning Quality during the COVID-19 Pandemic*. MDPI

Tassinari S., Paladino M., (2021). *Noi, al tempo della pandemia: essere adolescenti in Emilia-Romagna nel 2021*. Regione Emilia-Romagna

Tassinari S., Paladino M., (2020). *Essere adolescenti in Emilia-Romagna Gli esiti di una ricerca su vita, opinioni, atteggiamenti, relazioni, timori e speranze delle nostre giovani generazioni*. Regione Emilia-Romagna

SITOGRAFIA

<https://covid19.who.int/>

www.treccani.it/vocabolario/nativo-digitale_%28Neologismi%29/

<https://www.informafamiglie.it/verso-ladolescenza/informagiovani#autotoc-item-autotoc-0>

<https://www.informagiovani.fe.it/>

<https://www.ausl.fe.it/spazio-giovani>